

GUERRA A COSA NOSTRA.

La sentenza manda assolti Giusva Fioravanti e Cavallini per i quali Falcone firmò la richiesta di rinvio a giudizio



■ PALERMO. Pagina chiusa. Almeno per questo primo atto. La mafia e solo la mafia può decidere chi ammazzare a Palermo. I delitti politici sono frutto delle decisioni dei boss di Cosa nostra. La Corte d'Assise ha deciso. Ha accolto in pieno le richieste del pubblico ministero Giuseppe Pignatone. E quindi le parole dei pentiti di mafia, i loro ricordi, le loro deduzioni, anche le loro contraddizioni. Totò Riina è stato condannato al suo ottavo ergastolo. E' colpevole insieme agli altri suoi sei compari della cupola mafiosa: Michele Greco «il papa», Bernardo Brusca, Pippo Calò, Francesco Madonia e Antonio, Nenè Geraci. Sono stati loro ad aver deciso gli omicidi di Michele Reina, segretario provinciale della Dc, ucciso il 9 marzo 1979, di Piersanti Mattarella, presidente della Regione, democristiano, ucciso il 6 gennaio 1980, di Pio La Torre, segretario regionale del Pci, ucciso il 30 aprile 1982 con il suo autista Rosario Di Salvo. Mafia, solo mafia, almeno per ora. Assolti i killer neri Giusva Fioravanti e Gilberto Cavallini, accusati di essere i sicari di Piersanti Mattarella. Condannati a quattro anni il pentito catanese Giuseppe Pellegri e il neofascista Angelo Izzo, accusati di calunnia perché avevano indicato nell'euro-parlamentare Salvo Lima il mandante dell'omicidio del presidente della Regione. La sentenza obbliga di precisare che Nenè Geraci è mandante solo degli omicidi Reina e Mattarella. E che i condannati devono rimanere in isolamento diurno per due anni e devono pagare il risarcimento dei danni alle parti civili da valutare in altra sede.



I corpi di Pio La Torre e del suo autista, uccisi nel 1982. In alto a sinistra, Totò Riina

Michele Reina, ucciso da un killer solitario



Michele Reina, segretario provinciale della Dc palermitana, venne ucciso il 9 marzo del 1979 mentre rientrava a casa in compagnia della moglie e di due amici da un killer che lo attendeva a bordo di un'auto. Poche ore prima aveva portato il saluto della Dc al congresso provinciale del Pci. Dopo l'omicidio una telefonata alla redazione del Giornale di Sicilia rivendica a Prima linea la paternità del delitto, ma nessuna conferma venne successivamente. Quel delitto venne subito ascritto al filone degli attentati politico-mafiosi.

Il delitto Mattarella rivendicato da Br e neri



Piersanti Mattarella venne ucciso a Palermo, il 6 gennaio del 1980, quando era presidente della Regione siciliana. Era figlio di Bernardo Mattarella, chiacchierato esponente della Dc siciliana, ma aveva avviato una politica che puntava a rompere i legami tra l'amministrazione pubblica e la mafia. Quella mattina si stava recando in chiesa quando venne assassinato a colpi di pistola mentre con la moglie e i figli stava uscendo da casa. Moroteo, uomo nuovo della Dc siciliana, aveva aperto al Pci contrastando, nel contempo, i disegni delle cosche che volevano campo libero sugli appalti. All'inizio l'assassinio venne rivendicato contemporaneamente dalle Brigate Rosse, da Prima Linea e dai Nuclei fascisti rivoluzionari. Poi i sospetti si concentrarono sul terrorismo nero. I pentiti riportarono le indagini sulla pista mafiosa.

Omicidi politici, fu solo mafia
Ergastolo a Riina e 6 boss. Parte civile delusa

Condannati Totò Riina e altri sei boss di Cosa Nostra quali mandanti degli omicidi politici di Pio La Torre, Piersanti Mattarella, Michele Reina. Assolti i due killer neri Giusva Fioravanti e Gilberto Cavallini accusati di essere gli assassini del presidente della Regione. Scontenti i legali di parte civile. Accolta in pieno la tesi dell'accusa: per i pentiti è stata solo la mafia a volere quei morti. Falcone firmò la richiesta di rinvio a giudizio anche per i neofascisti.

la formulazione di un identikit che era la fotografia di Giusva Fioravanti e poi con la riconferma guardando una vera foto, sia esatto. Il riconoscimento è antecedente alle dichiarazioni accusatorie di Cristiano Fioravanti, il fratello dell'imputato. Ci sono state poi la rivendicazione fatta meno di un'ora dopo la morte del presidente della Regione da parte dei nuclei fascisti rivoluzionari. Tutto ciò mi pare rappresenti elementi insuperabili. I pentiti Buscetta e Marino Mannoia dicono che è impossibile che qualcuno uccida a Palermo se Cosa nostra non vuole. Ma noi abbiamo sostenuto che i neri avrebbero agito in sintonia con la mafia. Questa regola d'esperienza enunciata dai pentiti non vale. La procura ha valorizzato più di quanto secondo me meriti le dichiarazioni dei collaboranti. C'è da tenere conto che i pentiti Mutolo e Marino Mannoia che vanno sul concreto indicando i sicari di Mattarella danno rispettivamente quattro e tre nomi. Di questi solo uno coincide. Allora chi ha ragione? Armando Sorrentino, legale di parte civile dei familiari di Pio La Torre e del Pds dice: «Il verdetto

della Corte non esaurisce lo scenario di un delitto politico come l'omicidio di La Torre. Il dibattimento ha cercato di diradare molte nebbie ed è giunto ad un risultato importante. Ma ha fatto anche emergere elementi sui rapporti tra la mafia e i poteri occulti che dovranno ancora essere valutati e approfonditi ulteriormente». Intanto la sentenza di primo grado è chiara: i delitti politici sono stati decretati ed eseguiti da Cosa nostra. Servizi segreti, neofascisti, forze internazionali con interessi nel Mediterraneo non c'entrano. Almeno per ora i giudici hanno detto che si è trattato di una guerra tra politici che volevano il rinnovamento siciliano e la mafia. A quindici anni dal delitto Mattarella è già qualcosa.

La Torre, ucciso a raffiche di mitra dopo le manifestazioni per Comiso



Dopo anni di permanenza a Roma presso la direzione del Pci, Pio La Torre era tornato a Palermo da pochi mesi per dirigere il Partito comunista siciliano. Aveva promosso il movimento di massa contro l'installazione dei missili a Comiso e, nel contempo, aveva denunciato con forza i rapporti tra mafia e politica che soffocavano l'isola da decenni. Venne ucciso a raffiche di mitra da un commando di killer il 30 aprile del 1982 assieme al compagno di partito che lo accompagnava durante gli spostamenti in auto, Rosario Di Salvo. Percorrevano in auto via generale Turba. La Torre aveva fatto parte della commissione parlamentare Antimafia e aveva contribuito alla elaborazione della legge per la confisca dei beni mafiosi che conosciuta come Rognoni-La Torre. Aveva chiesto l'istituzione dell'Alto commissariato antimafia e la nomina di Dalla Chiesa per ricoprire quell'incarico. Dopo il suo omicidio il prefetto venne immediatamente inviato a Palermo.

Le parti civili
Ma proprio le parti civili non sono soddisfatte. Il processo ha stabilito che i mandanti sono mafiosi e che i moventi vanno quindi ascritti ai boss. Mattarella ucciso per la sua voglia di cambiamento in politica, di trasparenza negli appalti e nei rapporti con i mondi non politici. La Torre per la legge che porta il suo nome e per il suo impegno contro la mafia. Reina perché aveva voltato le spalle ai «corleonesi» ed era entrato anche lui nell'ottica della politica di rinnovamento. Su tutti e tre i delitti secondo il pm Pignatone aleggia l'ombra di Vito Ciancimino, l'ex sindaco mafioso: «Mattarella contrastava il suo rientro nel partito con incarichi diretti».

RUGGERO FARKAS
vi. La Torre lo indicava come personaggio emblematico dell'intreccio mafia-politica-affari. Reina era entrato in contrasto con costruttori legati a Ciancimino. Giovanni Falcone firmò da procuratore aggiunto la richiesta di rinvio a giudizio per i mafiosi e i neofascisti. Firmò dopo Pietro Giammanco e prima di altri sostituti. Ma non era convinto da quell'inchiesta. Riteneva che il lavoro dovesse essere proseguito. Ma lui subito dopo andò a Roma. E poi venne ucciso.

quei delitti. Mandanti mafiosi e killer locali. Ma ripetono storie sentite e risentite da anni, si contraddicono anche nei nomi. L'avvocato Francesco Crescimanno è il legale di parte civile di Irma Chiazzese, la vedova di Mattarella, di Sergio, il fratello di Bernardo e Maria, i figli: «Condivido con i giudici che uno dei livelli di mandanti è quello mafioso. Ma non accetto l'assoluzione dei neri. Attendo le motivazioni della sentenza per capire attraverso quale itinerario la Corte è arrivata a questa decisione. Rimango convinto che il riconoscimento della signora Mattarella del killer di suo marito in Fioravanti, prima con

L'INTERVISTA

Giuseppina Zacco La Torre

«Condanna che non fa giustizia I mandanti vanno cercati altrove»

«In coscienza, con l'amarezza che questo giudizio comporta, questa sentenza di condanna non ci rende giustizia e non fa verità». Il giorno della sentenza che giudica colpevoli i boss mafiosi per il delitto, Giuseppina Zacco La Torre, deputata regionale del Pds, non è contenta. E si ribella. «Alcuni anni fa era concepibile che la magistratura non toccasse certi uomini e interessi. Oggi no. L'assassinio di mio marito non è un delitto solo di coppole».

Torre e di Di Salvo doveva risultare unicamente come un delitto di mafia, di coppole. Non ho mai creduto che l'interesse, il risultato sperato e cercato con la loro eliminazione si fermasse solo al livello di quattro coppole storte.

toccava pezzi delle istituzioni, coinvolgeva apparati dello Stato. Questo Stato pochissimo ha indagato su questi aspetti. Falcone riteneva riduttiva l'indagine esclusiva sulla mafia e su questo si scontrò col procuratore Giammanco. Voleva che l'inchiesta si allargasse sulla Gladio, della P2, dei servizi devianti. Quando dovette

firmare la richiesta di rinvio a giudizio mi disse che riteneva riduttivo quel risultato. Mio marito, quando ammazzarono Mattarella scrisse «non si dica che sia stato ammazzato per l'appalto delle scuole: in questo delitto sono complici gli apparati devianti dello Stato». Aveva capito che la mafia non si spinge a quei livelli se non per fornire la manovalanza.



Giuseppina Zacco, accanto al busto del marito

Fularini/Ap

Cosa ha significato l'omicidio La Torre?
Quel delitto entrava nella politica,

nome era già stata presentata e un delitto avrebbe comportato la certezza dell'approvazione della legge.

Il pm Pignatone ha detto che sui delitti politici grava l'ombra di Vito Ciancimino. Che ne pensa?
Che si vuole addossare a determinati personaggi la responsabilità di tutto. La verità va ancora cercata. Bisogna continuare l'inchiesta ci vuole una seconda istruttoria che tenga conto di ciò che ha affermato l'avvocato Sorrentino durante l'arringa di parte civile.

Perché è stato ucciso Pio La Torre?
Aveva scoperto determinati legami, aveva capito prima di altri. E lui le sue intuizioni, le sue conoscenze le rendeva pubbliche, le diceva durante i comizi, le scriveva sui giornali. Ricordo quando un cronista de L'Ora prevedeva appunto scrivendo le frasi che mio marito pronunciava: stava accusando Sindona, Gelli e i servizi segreti di collusioni con la mafia. Mi avvicinai a quel giornalista e gli chiesi di non riportare quelle parole sul quotidiano. Lui mi rispose: non posso fare a meno. □ R.F.